

La candidatura «raccomandata» dal Plenum del Pcus riunito ieri. Una dichiarazione di Ligaciov in risposta ai giudici antimafia

Boris Eltsin forse rinuncia al confronto elettorale con il leader sovietico. Scontro sul ruolo del Congresso

Gorby candidato alla presidenza

Il Plenum del Comitato centrale «raccomanda» Gorbaciov come presidente del futuro Soviet supremo. Trentaquattro interventi, tra cui quello di Eltsin (ma pare non si sia parlato dell'inchiesta a suo carico). Ligaciov - forse assente - fa leggere una dichiarazione (in risposta alle accuse di Gdlian e Ivanov) davanti al Plenum, che «prende atto», in attesa dei risultati dell'indagine della Procura generale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Plenum del Cc del Pcus ha ieri «raccomandato» la candidatura di Mikhail Gorbaciov alla carica di presidente del Soviet supremo. Il comunicato della Tass che ha dato conto della conclusione del Plenum annuncia che altre risoluzioni sono state adottate, senza tuttavia specificare il loro contenuto. Ma si conclude con un'informazione sensibile e, al tempo stesso, densa di significati: tutti da interpretare. «Nel Plenum è stata resa nota una dichiarazione del membro del Politburo, segretario del Cc Egor Ligaciov (che verrà pubblicata alla

buon conto già sollevati dall'incarico - Gdlian e Ivanov. Non si capisce, dal testo della Tass, se Ligaciov fosse presente alla riunione. Secondo nostre informazioni la sua dichiarazione è stata letta da altra persona.

Ma proprio ieri si sono registrati altri sviluppi, indiretti e significativi, sul fronte legale. La Procura dell'Urss ha reso noto - perseguito le accuse - che l'arresto dell'ex secondo segretario del partito della Moldavia, Viktor Smirnov (avvenuto l'11 gennaio scorso) è stato il risultato di «gravi violazioni della legislazione socialista da parte dei funzionari della Procura». Come dire che non sempre le accuse contro i dirigenti di partito sono suffragate dai fatti. A sua volta il Plenum del Tribunale supremo dell'Urss si è affrettato ieri a «interpretare» il paragrafo primo dell'articolo 11 del decreto del Presidium (pubblicato l'8 aprile) che in pratica considerava reato grave il «di-

scredito» di istituzioni statali e pubblici ufficiali. L'interpretazione afferma ora che cadono sotto la prescrizione riguarda infatti il ruolo rispettivo del congresso e del Soviet supremo. I deputati della perestrojka vogliono - lo ha ribadito, nel comizio di domenica, a nome di tutti, l'accademico Sakharov - che il congresso sia il vero organo legislativo e che il Soviet supremo (452 deputati) sia il suo braccio operativo. Ma la Costituzione approvata nell'autunno scorso assegna in realtà al congresso (che si riunisce una volta l'anno) un ruolo di indirizzo generale. Obiettivo dei riformatori è ora di invertire la situazione sulla base dell'inatteso risultato del voto. I conservatori puntano, al contrario, ad assicurarsi una composizione del Soviet supremo, a loro favore, e a mantenere le concrete decisioni legislative al suo interno. Da qui la richiesta del gruppo dei deputati moscoviti (dove l'influenza del club «Tribuna

di Mosca», dei deputati di «Memorial» e di molti deputati indipendenti è rilevante) di affrontare subito, in congresso, il dibattito politico generale. Domenica notte i moscoviti si sono incontrati con un gruppo di deputati già arrivati nella capitale. Erano presenti alla riunione anche due membri del Politburo: Lev Zaikov, primo segretario di Mosca, e Anatolij Lukjanov, primo vicepresidente del Presidium sovietico. A quanto si è saputo dalla piattaforma dei moscoviti avrebbe raccolto un vasto consenso e sarebbe possibile far convergere su di essa anche il voto di numerosi deputati delle repubbliche. È probabile che il Plenum abbia affrontato appunto problemi di «attica parlamentare», oltre che un esame della possibile lista di deputati che andranno a comporre il Soviet supremo. Anche su questo elenco ci sarà indubbiamente battaglia tra progressisti e conservatori. In ogni caso dopo l'incontro ai



Mikhail Gorbaciov

La crisi economica argentina accelera il cambio dei poteri

Alfonsín lascia la Casa Rosada entro luglio

Forse il passaggio dei poteri in Argentina sarà più rapido di quanto previsto. Il peronista Menem, vincitore delle elezioni presidenziali, potrebbe assumere la presidenza il 20 giugno o al più tardi il 9 luglio, anziché il 10 dicembre come stabilisce la legge. L'anticipazione della successione sarebbe dettata dalla spaventosa crisi economica che sta portando il paese al collasso.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il presidente Raul Alfonsín si accinge a consegnare il governo al suo successore Carlos Menem prima della data legalmente prevista per il trasferimento dei poteri. La notizia ha obbligato, sabato sera, a rifare le prime pagine delle edizioni domenicali dei giornali argentini, dopo una giornata di nervosissime trattative tra dirigenti del partito radicale di governo e dell'opposizione peronista sul miglior modo di affrontare la spaventosa crisi economica che si è scatenata nel paese. Il peronista Menem, vincitore delle elezioni presidenziali del 14 maggio - per poi cadere a 170 alla chiusura delle operazioni. Alcuni peronisti prevedono per la fine di giugno un tasso mensile di inflazione vicino al 90%. La corsa dei prezzi ha obbligato alcuni supermercati a chiudere almeno temporaneamente le porte, perché gli incassi ottenuti dalle vendite non bastano ad affrontare l'acquisto di merci sostitutive. Umori allarmanti circondano ogni operazione economica. Il Sur, un giornale di sinistra, ha sorpreso sabato i suoi lettori con il seguente titolo: «Si dice che lunedì scoppiarono le banche».

Pare chiaro che per far fronte a questa situazione ci vuole un programma economico di emergenza, applicato da un governo dotato di una piena autorità. Ed è altrettanto chiaro che l'amministrazione di Alfonsín, molto indebolita dalla sconfitta elettorale del 14 maggio, non è ormai in condizione di soddisfare una tale esigenza. Lopez ha detto che Alfonsín ha accettato finalmente l'opzione di un trasferimento anticipato del potere perché «la scala di valori del presidente privilegia tutto ciò che può contribuire a consolidare il sistema democratico». Ma non ha precisato la via che sarà scelta per condurre in porto l'operazione.

Esperti costituzionalisti dei due partiti hanno intrapreso ieri lo studio del problema e si aspettano pronta indicazione sulla possibile soluzione.

La disponibilità di Alfonsín ad accogliere la transizione è stata annunciata sabato sera dal suo portavoce ufficiale José Ignacio Lopez nella residenza presidenziale suburbana di Olivos. Fonti peroniste dicevano intanto che Menem, nella lontana regione di La Rioja della quale è governatore, aveva annunciato qualche ora prima a un gruppo di collaboratori che accettava l'idea di farsi carico anticipatamente della presidenza, ma soltanto se ne fosse chiesta la totalità delle forze politiche, le forze armate, la chiesa, la confederazione generale del lavoro e gli imprenditori. Tanto Menem quanto Alfonsín abbandonano così la posizione di intransigente rispetto delle forme e dei tempi costituzionalmente previsti per la successione presidenziale, che aveva portato entrambi a respingere categoricamente una presidenza del potere prima del 10 dicembre. Dirigenti ed economisti dei due grandi partiti, dopo aver raggiunto un punto di accordo sulla convenienza di accelerare la transizione, sono riusciti a svolgere con successo un'a-

Mosca «Sciogliere le alleanze militari»

MOSCA. In vista del vertice della Nato previsto a Bruxelles per la fine di maggio, i paesi del Patto di Varsavia hanno rinnovato il loro appello a «sciogliere le alleanze politico-militari in Europa, a cominciare come primo passo con lo scioglimento dei rispettivi arsenali militari».

La parte sovietica - ha ricordato Gherasimov - ha concordato di liquidare anche i suoi «S-23», nonostante questi missili siano stati sperimentati per un raggio inferiore a 500 chilometri.



Helmut Kohl

Tra una settimana il vertice Nato sui missili «corti» Kohl scrive a Bush: sui Lance ci sono ancora contrasti irrisolti

A una settimana dal vertice della Nato si profila, infine, un compromesso sulla questione dei missili a corto raggio? Dopo una difficile missione a Washington del ministro della Difesa di Bonn Stoltenberg, americani e tedeschi dicono che le posizioni sono «più vicine». Ma le indiscrezioni sulla complessa trattativa interna fanno intravedere contrasti ancora irrisolti. E ieri Kohl ha inviato una lettera a Bush.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

americani, ulteriormente emendato e ripedito - tramite lo stesso Stoltenberg - al mittente, con l'avvertenza che la nuova stesura conteneva, a sua volta, il massimo delle concessioni possibili da parte americana. Come conciliare due massimi che non vogliono incontrarsi? Per quanto se ne sa, deve aver provato il cancelliere Kohl che ieri ha scritto una lettera al presidente americano, non prima di aver consultato nuovamente gli esponenti della coalizione, aver telefonato a un certo numero di cancellieri europei e aver spedito (domenica) il ministro degli Esteri Genscher a Roma da Andreotti, accreditato come un potenziale «mediatore» tra le testardaggini tedesche e americane. Sul contenuto della lettera a Bush non è filtrata alcuna indiscrezione, ma ne erano circolate

la Nato si impegni e fin da ora. Ma il contrasto più duro riguarda la prospettiva del negoziato con i sovietici. I tedeschi, nel loro documento, avrebbero rinunciato alla richiesta di «trattative rapide» chiederebbero che la Nato si impegnasse ad offrire un negoziato (o ad accettare quello già offerto dal Patto di Varsavia) nel momento in cui si configurassero significativi passi avanti nelle trattative sulle forze convenzionali in corso a Vienna. In particolare, l'offerta occidentale potrebbe essere avanzata quando si profilasse una «chiarificazione» della Nato approssimativa in materia di sistemi offensivi, in primo luogo di carri armati. Questa richiesta tedesca ha il difetto di essere un po' vaga: che cosa significa «significativi passi avanti»? È proprio questa vaghezza che disturba gli americani: le loro «concezioni» al testo di Bonn, infatti, fanno dipendere la «negoziabilità» dei missili a corto raggio (per i quali è comunque prevista la scelta opzione zero e cioè un esito negoziato che porti alla loro completa eliminazione) da «passi avanti» che si realizzeranno a Vienna, ma «dal risultato finale» di quel negoziato. Ovvero: la Nato potrebbe accettare l'idea di negoziare i suoi missili solo se e

quando le trattative di Vienna fossero concluse e comunque le posizioni degli uni e degli altri, non si vede proprio come possano essere conciliate. Gli americani hanno concesso: si «lo scioglimento» al '92 della decisione formale sulla produzione e l'installazione, ma alla condizione che tutta la Nato approssimativa in materia di sviluppo (e non se è mai visto un sistema d'arma che venga sviluppato, con investimenti massicci e commesse all'industria, e poi non venga dispiegato) ed è vero - come si fa rimarcare a Bonn - che questo non è un compromesso. Si tratta di un compromesso che non si può risolvere: la questione del «quando» ipotizzare il negoziato sui missili a corto raggio verrebbe rinviata a uno speciale comitato «ad alto livello» che ne sgombererebbe il tavolo dei massimi leader dell'alleanza. Si tratterebbe di una commedia difficile da far digerire all'opinione pubblica, però «avverrebbe il vertice». E non è detto che a Washington e a Bonn, alla fine, non si decidano a metterla in scena.

Spagna Scoperto progetto golpista

MARBELLA. Nel corso di una perquisizione compiuta il 16 maggio scorso a Marbella nella casa di un esponente dell'estrema destra spagnola, Manuel Pericet Melendez-Valdes, alla ricerca di armi e stupefacenti, la polizia ha trovato una documentazione relativa ad un presunto piano golpista. Pericet ha dichiarato che i documenti non erano suoi, ma li aveva lasciati a casa sua un cubano. La notizia, pubblicata ieri da «El País», sarebbe stata confermata da fonti non ufficiali del ministero della Difesa secondo cui il capo del governo spagnolo Felipe Gonzalez e il ministro della Difesa Narciso Serra già da diverso tempo erano stati messi al corrente dai servizi di sicurezza dell'esistenza e delle attività del gruppo estremista a cui era legato Pericet. Questi era conosciuto alla polizia anche per i suoi stretti rapporti con il movimento di estrema destra «Fuerza Nueva». Arrestato lo stesso giorno della perquisizione, secondo «El País», Pericet è stato rilasciato il 19 maggio.

Continua la guerra delle espulsioni reciproche Londra e Mosca ai ferri corti 170 inglesi dovranno lasciare l'Urss

Dopo le reciproche espulsioni fra Inghilterra e Urss, i sovietici propongono che il personale inglese, diplomatico, giornalistico, commerciale, a Mosca si riduca della metà. «170 persone se ne devono andare», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov. «Forse il regime sovietico è cambiato meno di quanto credessimo», ribatte intanto da Londra la «signora di ferro», Margaret Thatcher.

MOSCA. L'Urss ha deciso di chiedere alla Gran Bretagna di ridurre di almeno 170 unità la sua quota complessiva di personale (diplomatico, giornalistico e commerciale, compresi i collaboratori sovietici) in Urss (che è attualmente di 375 oltre i collaboratori sovietici) e di adeguarsi così alla «quota» del personale sovietico in Gran Bretagna, che è appunto di 205, compreso il personale ausiliario di nazionalità britannica. Lo ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, che ha comunicato la decisione di Mosca nel contesto della ritorsione alla espulsione di 11 cittadini sovietici decisa nei giorni scorsi dalla

Gran Bretagna di ridurre (con criteri di scelta che sarà la stessa Gran Bretagna a decidere) il personale complessivo britannico a Mosca di almeno 170 unità. «Noi non siamo mai stati favorevoli alle quote - ha detto Gherasimov - le quote sono state sempre una politica voluta dai paesi occidentali. Ma ora con la Gran Bretagna abbiamo deciso di comportarci con reciprocità». Il portavoce ha anche detto che la situazione di disappunto era stata fatta osservare all'ambasciatore britannico, il quale ieri, 21 maggio, l'ha portata a conoscenza della stampa britannica durante un briefing, e per questo la parte sovietica ha ritenuto di fare altrettanto rendendo pubblico il deplorabile incidente.

Alta domanda se la decisione di Mosca implichi che almeno 170 cittadini britannici accreditati a Mosca dovranno lasciare l'Urss, Gherasimov ha risposto: «Credo che questa interpretazione sia corretta». Gherasimov ha anche lamentato che il ministro degli Esteri britannico, sir Geoffrey Howe, dopo aver convocato l'ambasciatore sovietico a Londra, per comunicargli l'espulsione degli 11 cittadini sovietici «per attività incompatibili con lo status», non abbia «presentato alcun argomento» a supporto della sua tesi. «Forse il regime sovietico è cambiato meno di quanto credessimo» ribatte Margaret Thatcher, irritata per l'espulsione dall'Urss di undici cittadini britannici, tra cui tre giornalisti che secondo il governo di Londra lavoravano per i buoni rapporti tra i due paesi. La «Signora di ferro», che fu a suo tempo tra i primi leader occidentali a dare credito all'allora emergente Mikhail Gorbaciov, ha sentenziato ieri in un'intervista alla radio che, con l'episodio delle espulsioni, il Cremlino ha rivelato la sua vera faccia. Le dichiarazioni del primo ministro britannico sono state diffuse dalla radio poco prima che giungesse da Mosca la notizia relativa alla decisione del governo sovietico di ridurre il personale britannico ac-



New Delhi Un oceano di risiò fuoriglegge

Un uomo (al centro della foto), chissà come, è riuscito a valicare un oceano di risiò fuori uso, abbandonati in un campo alla periferia di Delhi. Molte migliaia di risiò, le tipiche «biciclette» indiane, sono state confiscate dal vigili nel tentativo di alleggerire il traffico nelle vie della città, congestionate come quelle delle più caotiche metropoli occidentali. La vasta operazione ha cercato perfino di rendere «inoffensivi» i risiò abusivi, che, incuranti delle leggi in vigore, rimangono tranquillamente in circolazione.